

La situazione Dal 2000 ad oggi c'è stato un aumento del 3%. Le consigliere sono il 17,9%

La ricerca «Solo se sono in tante possono innovare. Da sole si uniformano agli uomini»

I Comuni delle donne 779 sindaci rosa

Meno di 1 su 10. Elette nei paesi

Eppur si muove. Avanti con giudizio, cautela, o forse diffidenza. È la scalata delle donne sindaco, lenta ma inarrestabile, il potere rosa distribuito in 779 comuni italiani, grandi e piccoli, anzi più piccoli che grandi in quanto luoghi meno ambiti e quindi più facilmente conquistabili. Ecco le città governate dalle donne, donne giovani perlopiù (trionfano le quarantenni) e questo è già un segnale di ottimismo, anche se la differenza tra il 2005 e oggi è tutta racchiusa in un sottilissimo 0,1% in più, che si consolida in un aumento di oltre 3 punti percentuali in un arco di 7 anni. Troppo poco per cantar vittoria? Schiaffo all'anno europeo, appena terminato, dedicato alle pari opportunità? Forse sì, ma è pur vero che due delle più grandi città italiane, Milano e Napoli, hanno un sindaco donna, così come da sette mesi è retta da una «sindaca» Genova, sesta città per importanza. E non sono soltanto punte di un iceberg in un mare troppo piatto, altri numeri compongono un quadro più sfaccettato: per esempio là dove le donne vengono nominate (e non elette) raddoppiano la presenza. Come se la competenza attribuita da altri le dispensasse dalla difficoltà ad autopromuoversi. Così, nelle giunte comunali e provinciali, la percentuale femminile sfiora il 18 per cento, mentre resta assai esiguo, di appena 8 unità (7,5 per cento), il numero delle «presidentesse» di Provincia, accanto alle 2 uniche «governatrici» di Regioni, ovvero di Piemonte e Umbria. La regione più rosa è la Liguria con il dato-record del 50 per cento di assessori provinciali donne; per le percentuali di sindaci, consiglieri comunali e provinciali se la cavano bene Emilia-Romagna, Toscana, Mar-

che, Umbria. E non sfigurano Lombardia e Piemonte.

Ma le donne sono più brave a governare? O, perlomeno, danno segnali di cambiamento? «Solo dalla quantità si può valutare se le soggettività femminili producono davvero innovazione. Le donne hanno una vista più acuta, ma non devono restare sole, altrimenti saranno costrette a uniformarsi», risponde Alisa Del Re, autrice di «Quando le donne governano le città» (FrancoAngeli editore) e politologa dell'università di Padova. «Dalla nostra ricerca su sette stati europei — prosegue —, è risultato che i cambiamenti c'erano solo se al governo arrivavano donne con alle spalle percorsi di riflessione vicini ai movimenti femminili, se invece seguivano nelle traiettorie personali solo l'appartenenza al partito, il prodotto delle loro politiche non era innovativo».

Colpiva la provocazione del più autorevole foglio femminista italiano, «Via Dogana», che nel marzo scorso, di fronte a quella che definiva una «presa del potere» — dal sindaco Letizia Moratti al giudice Livia Pomodoro, dal provveditore Annamaria Dominici all'industriale Diana Bracco — sconsolatamente affermava: Milano è nelle mani delle donne e non se ne è accorto nessuno. Ovvero non è cambiato niente. E oggi che succede? Dice Lia Cigarini, avvocatessa milanese, tra le fondatrici di «Via Dogana»: «A Milano continuo a vedere scarsi cambiamenti, a parte l'Ecopass, un segnale positivo che dimostra una maggiore preoccupazione nei confronti dell'aria, ma era diventata talmente irrispirabile che ci avrebbe pensato anche un uomo! Ma queste donne non si parlano fra loro, non fanno massa critica e per

questo non succede nulla». «Lagnarsi non serve — prosegue — i dati sulla rappresentatività politica, per quanto poco confortanti non sono la misura di ciò che avviene nella società. Le donne sindaco non raggiungono il 10 per cento? Eppure le donne sono la parte più colta e scolarizzata della società, sono il 42 per cento in magistratura, il 58 per cento nella sanità, l'83 per cento nella scuola». Ci sarebbe, dunque, una resistenza femminile alla politica così come è fatta. Ovvero dove vale più la competizione della competenza, le donne indietreggiano.

In questa diffidenza generale per la politica, i comuni più piccoli restano un luogo privilegiato, dove «si colgono di più le doti di maggiore concretezza e minore narcisismo delle donne». Ne è convinta Arianna Censi, già sindaco di Locate Triulzi, 10mila anime, oggi consigliera delegata alle Politiche di genere della Provincia di Milano. «Quando il sindaco è una donna, i cambiamenti avvengono, eccome. Certo è importante superare la soglia critica del 30 per cento... L'aumento del numero di donne migliora la politica in generale e anche le relazioni con gli uomini che fanno politica. Per una donna, per esempio, fare 7 riunioni senza raggiungere alcun obiettivo, è un disastro. C'è più operatività, un desiderio più forte di assumere impegni nei confronti di chi le ha votate. I partiti devono darsi delle regole, io credo nella democrazia paritaria del 50/50. In questo caso, la quantità è davvero qualità».

Nei centri più piccoli, sono le liste civiche che nascono dal basso a far emergere spesso le donne. È la storia di Federica Bernardi, 41 anni, da 10 alla guida del Comune di Cerme-

nate (Como), 8.950 abitanti, con una formazione quasi monocolora di Forza Italia. «I miei cittadini mi amano — racconta —, ma appena metto il naso fuori, le difficoltà mi piombano addosso. Facciamo ancora fatica a fare lobby, ora chiediamo a tutti i consigli comunali di presentare liste con il 50 per cento di donne. Senza una spinta legislativa, si va avanti

troppo lentamente». Per Simona Ginzaglio, 41 anni e due figli, sindaco dal 2004 di Cassina de' Pecchi (12.800 cittadini, in provincia di Milano) con una lista di centro-sinistra, il 50/50 non è un sogno, bensì una realtà. Uno sforzo iniziato in campagna elettorale, che ora ha portato «un valore aggiunto», uno

sguardo diverso non solo sui classici temi dei servizi, bensì su tutto, dall'urbanistica in poi. «L'ostacolo più grosso? Come donna devi dimostrare di valere il doppio e poi è così difficile tenere insieme politica e famiglia. Adesso in Giunta abbiamo imposto i tempi delle donne, basta tirar tardi la sera, le riunioni le facciamo solo di pomeriggio».

Giovanna Pezzuoli

La scalata

I numeri e l'elaborazione dei dati sono dell'Istituto Cattaneo di Bologna

SINDACI

Anno 2000

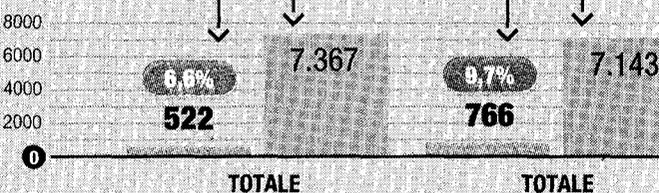
Anno 2005

Popolazione donne uomini % donne

< 15000	491	6797	6,7	719	6.574	9,9
> 15000	31	570	5,2	47	569	7,9

Regione donne uomini % donne

Piemonte	104	1.085	8,7	155	1.037	13,9
Valle D'Aosta	3	70	4,1	5	69	6,8
Lombardia	123	1.410	8,0	194	1.331	12,7
Trentino-A. Adige	9	330	2,7	19	320	5,6
Veneto	45	529	7,9	71	503	12,4
Friuli-Venezia G.	16	203	7,3	14	202	6,9
Liguria	19	214	8,2	25	205	10,9
Emilia-Romagna	42	297	12,4	64	274	18,9
Toscana	28	255	9,9	44	242	16,4
Umbria	7	84	7,7	13	79	14,1
Marche	13	229	5,4	21	221	8,7
Lazio	8	351	2,2	16	339	4,3
Abruzzo	8	286	2,7	24	275	8,0
Molise	3	127	2,3	5	127	3,3
Campania	16	494	3,1	24	491	4,7
Puglia	14	228	6,0	7	238	2,3
Basilicata	7	116	5,7	6	121	4,7
Calabria	11	375	2,3	15	368	3,3
Sicilia	15	355	4,1	14	362	3,7
Sardegna	31	329	8,6	30	339	8,1



La storia

Elisabetta, contro la mafia per otto anni

Che possibilità può avere una ragazza di 27 anni di vincere le elezioni, con una lista civica di sinistra, in un paesino calabro dove il consiglio comunale è stato sciolto due volte per mafia? Ebbene Elisabetta Carullo ci è riuscita e per otto anni si è battuta contro tutti facendo il sindaco a Stefanaceni, un minuscolo agglomerato di 2.700 abitanti in provincia di Vibo Valentia. Un'esperienza unica, diventata un libro «Storia di Elisabetta» di Renate Siebert (Pratiche Editrice). «Solo le donne possono salvare il Sud dell'Italia», sostiene la Carullo che oggi ha 41 anni ed è consigliera comunale a Prato. «Il mafioso non compete con la donna, con me saltavano i tipici rituali maschili, veniva meno la complicità».

Le femministe

Duro il giudizio di «Via Dogana» sulla Milano al femminile: la città è in mano alle donne, ma non è cambiato niente

2 LE DONNE PRESIDENTI DI REGIONE
Sono Mercedes Bresso, alla guida del Piemonte, e Rita Lorenzetti, governatrice della Regione Umbria



Rosa Russo Jervolino sindaco di Napoli



Alessandra Antonica sindaco di Galatina



Amalia Neirotti sindaco di Rivalta



Letizia Moratti sindaco di Milano



Maria Rita Busetti sindaco di Thiene



Piera Capitelli sindaco di Pavia